

Martedì alla Televisione la trasmissione del P.C.I.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 2

A pagina 3

Se Merchant avvanzerà questa richiesta

Ai Polaris sulle navi italiane

Ambiguità

È LECITO presentarsi al corpo elettorale vantando il proprio operato, chiedendo consenso e fiducia, ma rifiutando in pari tempo di chiarire quali impegni si sono assunti e si ha intenzione di assumere in settori vitali della politica nazionale? Così si è comportato l'on. Fanfani nel corso di tutta la sua conferenza televisiva, sfuggendo ora con reticenza ora con ambiguità alle insistenti domande che gli sono state rivolte sul problema più grave che sia oggi sul tappeto: quello del riarmo atomico atlantico e italiano, progettato dagli Stati Uniti e già accettato dal nostro governo «in linea di principio».

L'on. Fanfani non ha fatto che ripetere un unico concetto: che cioè finora, nell'ambito di questo progetto, non sono state chieste all'Italia basi per i sommergibili atomici americani né è stato chiesto all'Italia di installare missili atomici sulle proprie navi. Benissimo. Ma quando oggi il signor Merchant, od altri dopo di lui, avvanzeranno queste od analoghe richieste, le accoglieranno l'on. Fanfani e il suo governo? Oppure sono orientati a respingerle? Ecco a questo punto il silenzio, il rifiuto di assumere impegni o posizioni chiare. Ecco la digressione sugli armamenti sovietici (come se non vi fossero riscontro quelli americani, cui ora si vogliono però sommare quelli della «forza multilaterale» euro-americana). Ecco la stupefacente affermazione secondo cui i progetti americani sarebbero ancora un mistero totale e imprevedibili sarebbero le richieste di Merchant (ma, dunque, si è data una «adesione di principio» a occhi chiusi, un'adesione a qualcosa di cui si ignorano totalmente le conseguenze?).

SOLO una frase l'on. Fanfani ha detto, alla fine, che potrebbe prestarsi a una interpretazione positiva: quando ha affermato di credere che, da parte americana, non sarà sollecitato un armamento atomico della nostra flotta. È un invito al signor Merchant e agli Stati Uniti perché non pretendano troppo? O è solo una preghiera perché si taccia prima delle elezioni? Ancora una volta, comunque sia, l'on. Fanfani non ha dato una risposta chiara: forse spera che certe richieste non vengano per ora avanzate o non vengano per ora in luce, ma non osa impegnarsi a respingerle né osa dichiararsi contrario.

Non è necessario un processo alle intenzioni, a questo punto, per arrivare alla conclusione che l'on. Fanfani e il suo governo, aderendo «in linea di principio» ai progetti americani di riarmo atomico della NATO e accettando quindi di inserire organicamente l'Italia nella spirale del riarmo atomico, ci hanno esposto a rischi ineludibili: la certa presenza di sommergibili atomici nel Mediterraneo con la possibile conseguenza di basi nei nostri porti (oppure in Spagna, con le ovvie connessioni politico-militari che invano Fanfani ha ieri negato); la possibile conseguenza di un armamento atomico delle nostre navi di superficie (secondo il progetto americano di una flotta europea con 200 missili); la certa conseguenza di una spesa che gli americani valutano in 2 miliardi di dollari; la certa conseguenza di una partecipazione tedesca all'armamento atomico.

Ha ragione l'on. Andreotti, quando proclama: «Altro che disimpegno!». È sfacciatamente sincero l'on. Saragat quando, con la irresponsabilità di uno che non distingue una bicicletta dalle armi che distrussero Hiroshima e Nagasaki, confessa che più pesanti impegni saranno per noi «automatici». È ambiguo l'on. Fanfani quando cerca di nascondere la verità. E sono purtroppo fuorviatori della realtà (ma «dentro il gioco» d.c.) i compagni socialisti quando ancora si «riservano un giudizio», invece di condannare l'adesione italiana alla forza multilaterale della NATO per le conseguenze che implica, per come peggiora la collocazione internazionale dell'Italia al di là degli stessi impegni atlantici, per come ci allontana dalla via maestra del disimpegno e del disarmo.

SI COMPRENDE allora perché l'on. Fanfani, differenziandosi dall'on. Moro ma integrandone il disegno di monopolio politico, si sia detto apertamente soddisfatto sia della collaborazione socialista sia dell'esperimento di centro-sinistra: né l'una né l'altro hanno turbato la continuità della politica della DC in termini — e si sa che cosa vuol dire — di «sicurezza e libertà».

Né hanno turbato un tipo di processo economico che l'on. Fanfani ha tradotto nelle note cifre del «miracolo»: senza neppure un prudenziale riferimento non diciamo ai problemi irrisolti o aggravati, ma alle vecchie e nuove forme di sfruttamento che un tale processo ha comportato nelle campagne e nelle città di tutto il paese; alle lotte che ne sono scaturite e ne scaturiscono; alle riforme agraria e regionale fatte balenare nel programma governativo ma disattese; alle altre riforme di fondo che sono indispensabili per rovesciare l'espansione monopolistica in sviluppo democratico e in rinnovamento sociale e umano, ma che sono ormai scomparse perfino dai discorsi dei leaders democristiani.

Luigi Pintor

Fanfani non dirà di no

Imbarazzo del presidente del Consiglio alla TV - Pioggia di cifre sul «miracolo» e apprezzamenti per il P.S.I.

Sommergibili armati di «polaris»; armamento atomico multilaterale della NATO, con annesso viaggio del signor Merchant; bilancio di un anno di centro-sinistra e partecipazione del PSI alla maggioranza. Questi, con una lunga e tormentata digressione antropologica sui brevilinei e sul longilinei, anche essa di rigovosa linea fanfaniana, sono stati gli argomenti centrali della conferenza stampa televisiva di Fanfani, la terza della DC, a conclusione del primo ciclo di trasmissioni dedicate ai partiti.

Sui «polaris» e l'armamento atomico della NATO (cioè anche della Germania di Bonn e indirettamente della Spagna fascista) Fanfani è stato incalzato da una successione di tre domande, l'ultima delle quali è stata fatta dal compagno Pintor, condirettore dell'«Unità», le altre due da Pallotta dell'«Ora» e da Enrico Mattei, direttore della «Nazione». Fanfani si è tenuto dapprima sul generico. Ha cominciato ricordando le quattro precisazioni governative nelle quali si diceva che non ci sono stati impegni della Italia, né d'altra parte gli era stato chiesto, durante il suo viaggio a Washington, di dare basi italiane per sommergibili americani armati di «polaris». Circa la utilizzazione di navi di superficie

per un impiego analogo, Fanfani aveva accennato tuttavia al fatto che il ministero della Difesa (Andreotti) aveva fatto svolgere «studi opportuni» per «passare dagli studi teorici alla realizzazione pratica».

Interrumpendo Mattei, che a proposito delle quattro smentite affermava che esse

(Segue in ultima pagina)

Concluso il convegno a Roma

Longo: impegno del PCI per la riforma sanitaria

Le misure essenziali: Regioni, nazionalizzazione dell'industria farmaceutica, riordinamento ospedaliero

Con un importante discorso del vicesegretario del PCI, Luigi Longo, si è concluso ieri al Ridotto dell'Eliseo, a Roma il convegno nazionale indetto dalla direzione del PCI per la riforma sanitaria e la sicurezza sociale. Longo ha promesso che il convegno «del quale siamo abbastanza soddisfatti, egli ha detto, sia per il numero e la qualità delle adesioni, sia per l'ampiezza ed elevatezza del dibattito, sia per le larghe concordanze riscontrate sulle questioni fondamentali —, non è stato

promesso a fini di pura agitazione elettorale, bensì per sottolineare l'urgenza e la gravità della questione sanitaria, per far conoscere le opinioni e i propositi del PCI a questo riguardo, per confrontare le nostre posizioni con quelle degli altri: così da trarre da questo confronto, indicazioni e stimoli per tutta la nostra attività pratica nel paese e nel Parlamento. È intenzionalmente il convegno è stato indetto alla vigilia delle elezioni: intendiamo, infatti, far conoscere all'opinione pubblica

con quali intenti ed impegni sulla questione sanitaria intendiamo presentarci all'elettorato. L'azione dei comunisti per affrontare e risolvere la questione sanitaria (azione che dura da molti anni) ha dato dei frutti. Nelle grandi masse popolari vi è la coscienza che oggi il problema non è tanto quello dell'estensione quantitativa delle prestazioni, ma quello della qualità delle prestazioni stesse: è cioè il problema di una riforma generale della struttura e delle finalità sanitarie e del passaggio, dunque, da un sistema di previdenza a un sistema di sicurezza sociale. Le idee che da anni noi agitiamo si sono imposte ad altri movimenti politici e sindacali (e Longo ha citato la recente adesione della CISL a favore di un sistema di sicurezza sociale).

Ciò dovrebbe significare, ha osservato l'oratore, che nella prossima legislatura la attuazione di un completo sistema di sicurezza sociale dovrebbe essere uno degli obiettivi da porre all'ordine del giorno. E da attuare al più presto. E questo obiettivo sarà posto dai comunisti come parte integrante di tutta la loro lotta per la programmazione economica e lo sviluppo della democrazia in Italia. Ma già oggi — ha rilevato Longo — dopo aver efficacemente descritto la crisi attuale del sistema sanitario in Italia — occorre batterci per la democratizzazione degli enti previdenziali, per l'ammmodernamento e la semplificazione delle condizioni per il diritto alle prestazioni, per il miglioramento e la progressiva unificazione dei servizi previdenziali, per la programmazione e delle loro possibilità di lavoro. È un sistema di sicurezza sociale non può sopravvivere al proprio finanziamento che attraverso una imposta sul reddito che eravi completamente sui profitti del capitale ed eviti le forti sperequazioni negli esistenti e danno degli imprenditori più deboli.

Longo ha sottolineato come la salute, la sicurezza del lavoro e le misure necessarie per garantirle siano condizione essenziale dello sviluppo produttivo. Ciò dimostrano i paesi a regime socialista, ove ad efficienti sistemi di sicurezza sociale corrispondono rapidi ed elevati

La D.C. e il Mezzogiorno

I confetti di Ferrandina



Le foto che pubblichiamo furono scattate il 29 luglio 1961 a Ferrandina, nella valle del Basento, la zona lucana dove l'ENI ha scoperto ricchi giacimenti di metano e di petrolio. Leonardo ed Emilia Serafino due giovani del luogo, avevano scelto quel giorno per sposarsi; il caso — o forse un'abile regia — volle che lo stesso giorno venisse scelto dagli on. Fanfani e Colombo per porre la prima pietra di tre complessi industriali nel centro metanifero. Fu così che, davanti ad una gran folla festante, i due avvenimenti finirono per fondersi in un solo. Gli sposi offrirono confetti al presidente del Consiglio e al ministro dell'Industria; gli illustri personaggi ricambiarono con parole ispirate e commosse. Leonardo Serafino, fratello del sindaco d.c. di Ferrandina, alcuni anni prima era emigrato in Sicilia per cercare un lavoro. Tornato ora, dopo la scoperta del metano, il suo matrimonio non era dunque un matrimonio qualunque, ma poteva ben considerarsi un simbolo, il simbolo dell'era nuova che, come disse l'on. Fanfani, si schiudeva per la Lucania, i cui giovani d'ora innanzi avrebbero trovato lavoro nella terra natia non avrebbero più dovuto emigrare. «Cristo», scrisse sull'onda dell'entusiasmo la Gazzetta del Mezzogiorno — «non si è fermato a Eboli, ha camminato oltre». Lo stesso giornale aggiungeva, per sottolineare il carattere simbolico del ritorno di Leonardo Serafino: «Dopo la luna di miele, il suo posto di lavoro non sarà più

lontano da casa: lavorerà nella valle, e a sera tornerà dalla sposa, su quel mucchio alto di case aggrappate all'argilla, per il sentiero costeggiato di ginestre». «Dopo la luna di miele le cose, in realtà, sono andate un po' diversamente. Infatti Leonardo Serafino ha rifatto i bagagli e se n'è ripartito per la Sicilia in compagnia della sposa. Leonardo Serafino è tornato a emigrare; e con lui, da Ferrandina, sono partiti altri 2000 lavoratori, stanchi di aspettare invano che dai pozzi, insieme al metano, sgorgasse almeno un po' di quel lavoro e di quel benessere che il 29 luglio '61 Fanfani e Colombo, sgranochiando i confetti nazionali, avevano promesso alla Lucania. Le prime pietre sono rimaste tali, e tali sono rimasti i treni della speranza» che ogni giorno raccolgono, nelle stazioni del Basento, centinaia di giovani in procinto di emigrare. Ecco perché le foto che pubblichiamo acquistano davvero, a distanza di due anni da quel giorno, il significato di un simbolo sul quale invitiamo gli italiani a meditare; il simbolo di una politica, quella d.c. che seguita a eludere le scelte di fondo necessarie per il Mezzogiorno, che assume impegni e non li mantiene, che fa pagare a milioni di lavoratori meridionali — e a tutti gli strati produttivi il costo pesante di un «aggiornamento» e di un «progresso» fatti su misura per i monopoli.

Spinti dal gelo baraccati in piazza



Le donne che abitano ancora nelle baracche sono scese in piazza a Napoli, esasperate dal freddo intenso e dal timore di non avere più la casa promessa per il prossimo mese di aprile. L'installazione di container per la luce nelle baracche ha portato al colmo l'indignazione già acuita a causa delle sofferenze acute dal durissimo inverno. Convinte che le case promesse non saranno mai consegnate, le donne sono scese in piazza con i loro figli. È intervenuta la polizia: tre donne contuse, sei fermi, due ovunque.

Alla nuova ondata di freddo che i meteorologi avevano previsto, sono interessate particolarmente, oltre la Campania e le altre regioni centro-meridionali, il versante adriatico, nella sua parte mediana, e la Sicilia. Sotto la sferza del vento gelido è caduta ancora una volta la neve, in tutto il settentrione il cielo è terso e il sole splende ovunque.

E' nel Sud che il freddo provoca drammi e lascia in stato di isolamento, per giorni e giorni, interi paesi con le conseguenze ormai note: mancano le medicine, il cibo scarseggia e i malati debbono essere portati, spesso a spalla, verso gli ospedali, dai volontari e dagli agenti della «Stradale».

(A pagina 3 : il servizio sugli incidenti di Napoli e quello del nostro inviato da Nerano)

(Segue in ultima pagina)